

www.ilrestodelcarlino.it

il Resto del Carlino

EMILIA ROMAGNA

A BANDO D'ARGENTA NEL FERRARESE

Biomasse 'sporche' Stop dei carabinieri alla centrale elettrica

di NICOLA BIANCHI

— FERRARA —

CHIUSA DA IERI. Sequestrata dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Bologna a causa di presunte irregolarità. Siamo a Bando d'Argenta, nel Ferrarese, e ad essere 'sigillata' è la centrale elettrica alimentata a biomasse. Un impianto da 80 milioni di euro, che produce 22-24 megawatt all'ora, da lavoro a 50 persone e luce a circa centomila. La struttura è di proprietà dell'azienda San Marco Bioenergie, di cui sono soci una multinazionale americana, la Pseg, e la Gavazzi di Milano. Da ieri nel registro degli indagati (l'ipotesi di reato è di falsità in registri e notificazioni e violazione delle prescrizioni per emissioni in atmosfera), sono finiti il legale rappresentante Marcelo Emilio Figueira, 49 anni, l'ex dirigente tecnico Martino Pasti (45) e l'attuale, Lanfranco Graziani (39). Una decisione «drastica», è stata definita dagli inquirenti, disposta dal gip di Ferrara, Rocco Criscuolo su richiesta del pm Mariaemmanuela Guerra. Una indagine nata in gennaio da esposti di ex operai dell'azienda

SINDACO
Pietro Vanicelli, di Russi di Ravenna



per quei «fumi densi emessi dai camini e quei miasmi sgradevoli». La cosa che non tornava da subito ai militari era «la natura delle biomasse», ovvero non solamente legno vegetale (puro) come era autorizzata a bruciare, ma anche legname trattato. L'indagine si è così soffermata sui parametri del sistema di abbattimento fumi, con un rilascio abnorme di monossido di carbonio. Questa sostanza, hanno spiegato i carabinieri, non si crea ad alte temperature ma con un abbassamento dei gradi. Come? Nel momento in cui il sistema di rilevazione fumi registrava valori fuori norma, veniva spento l'impianto e messo in manutenzione. Così facendolo, calava la temperatura e scaricava monossido.

BLITZ
Tre indagati
L'accusa: hanno manomesso i dati fuori norma

IN QUESTO MODO, sempre secondo gli investigatori, veniva manomesso il database dell'impianto in modo che — citando l'esempio riportato dagli stessi — su 40mila dati registrati, 30mila venivano invalidati perché «impianto in manutenzione». Il tutto con l'intenzione di risparmiare. «Abbiamo una certezza: aver fatto qualcosa di utile per la gente, per tutelare la salubrità dell'ambiente», le parole del colonnello Michele Vito Sarno, comandante del Gruppo Tut-

l'Ambiente di Treviso competente su tutto il Nord Italia, che con il maresciallo Sergio Amatiello, comandante del Noe (e con la collaborazione del Comando provinciale di Ferrara), ha diretto l'inchiesta. «Il pericolo per la salute? — ha aggiunto senza allarmismo — Ancora è prematuro, ma è ovvio che i fumi prodotti sono degni di una nostra accurata attenzione». La centrale registrava i dati delle emissioni autonomamente e li trasmetteva agli organi di controllo competenti. Ma perché allora Arpa, Provincia (settore ambiente) e amministrazione, non hanno svolto i controlli adeguati? Noe e Procura valuteranno «con serenità queste posizioni».

SULLA VICENDA è intervenuta in serata la proprietà: «La centrale — precisa — ha sospeso l'attività dal 17 novembre per consentire la realizzazione di un piano di interventi di manutenzione degli impianti voluto dalla nuova gestione. In base agli accertamenti le emissioni sono risultate conformi agli standard». La società «è certa di poter assicurare alla cittadinanza che non vi è pericolo per la salute» L'impianto ora è stato spento su volere della proprietà, ma non produrrà nessun blackout sulla rete.

E Ravenna s'interroga sui progetti di sei nuovi impianti

— RAVENNA —

LO STOP IMPOSTO alla centrale di Bando d'Argenta ha rafforzato l'opposizione dei vari «comitati del no» sparsi in regione e soprattutto nella provincia di Ravenna. In Emilia Romagna, e in particolare nel Ravennate, è piuttosto sviluppato il ventaglio delle centrali energetiche. A queste si aggiungono, nell'ultimo anno, ben sei richieste di autorizzazione presentate alla Regione per la costruzione di nuovi impianti. Oggi in provincia di Ravenna gli impianti esistenti sono sette, per una potenza energetica complessiva di circa 1800 megawatt elettrici. Dei sette, i più potenti risultano essere gli impianti Enel (940 megawatt) e Enipower (780), en-

trambi alimentati a metano, situati rispettivamente a Porto Corsini e Ravenna. Nella città romagnola sono installati inoltre una centrale Hera (6 megawatt) e un impianto Hera ambiente (4). Sono invece tre, Cabot (20 megawatt), Degusa (25) e Lonza (20) le industrie chimiche che producono energia elettrica sfruttando materiale di scarto. I progetti al vaglio della Regione sono sei. Di questi, cinque riguardano il territorio ravennate a livello geografico. Mentre una sesta centrale (Acef), la più potente (800 megawatt) ipotizzata a Durazzanino, al confine tra Ravenna e Forlì, interessa a livello di propagazione dei fumi. Per la città di Ravenna la proposta più importante è quella della Docks Cereali (Ottolenghi, Vitello e Consorzio agrario) per la

costruzione, al porto, di una centrale di media taglia (27 megawatt) alimentata a biomasse solide, metà delle quali importate dall'estero. Progetto molto discusso è quello relativo alla possibile trasformazione dell'ex Eridania, a Godo, in una centrale a biomasse (30 megawatt) alimentata a pioppo e canne. Qualche giorno fa è scoppiata la bagarre su questo in consiglio comunale a Russi, e il sindaco Pietro Vanicelli ha chiamato i carabinieri per far cessare il parapiglia. Ancora in stand by sono le ipotesi di centrali a biomassa liquide di Conselice (Unigrà) e Faenza (Tampieri). E' in itinere, infine, un progetto di centrale, alimentata a metano, nel complesso Marcegaglia, a Ravenna.

f. c.



SIGILLI
In alto, la centrale sequestrata. Qui a destra il pm Mariaemmanuela Guerra, e sopra la conferenza stampa tenuta ieri mattina dai carabinieri